



Jazz&wine: travolgente concerto dei cubani Maraca

Fiesta tropicale a Cormòns

CORMÒNS – Una vera fiesta tropicale e un concerto di musica latino-americana vera, sapida, calda e coinvolgente: l'altra sera, nel secondo appuntamento della rassegna Jazz & wine of peace - Estate, l'eccezionale ensemble cubano Maraca, guidato dal compositore e flautista (non lontano stilisticamente da alcune realizzazioni di Herbie Mann) Orlando Marca Valle, lo Ian Anderson dei Tropici, ha fatto (s)ballare per due ore e mezzo un'imponente folla di ogni età.

Quella del torrido gruppo, nato nel '96 e comprendente undici fra i più tosti musicisti di Cuba, è stata una proposta denominata Tremenda Rumba come il più recente album del 2001: due set densi di emozioni hanno stregato il pubblico, facendolo muovere anche da seduto, perché quando partono certi ritmi è impossibile restare fermi e impassibili. È musica, quella dei Maraca, guidati da Valle con oculatezza, precisione e open mind verso altre culture, che arriva al cuore e porta con sé un incontenibile desiderio di vivere in pace e totale libertà. L'impronta jazz è ben presente nel progetto Tremenda Rumba e nel Dna di Valle, del batterista e suonatore di timbales Juan Carlos Rojas, maestro poliritmico, di Irving Ferrayro alla tastiera Roland e nei vibranti Roberto Perez e Reinaldo Melina (eccellenti alle trombe), Joe Gonzales (trascinante al trombone) e José Diaz (dirompente saxman). Tutti i brani proposti hanno offerto a questi musicisti e anche agli altri, più nel segno della tradizione afro-cubana, la possibilità di creare vincenti e mai esagerate improvvisazioni. Musica da ballo, dunque, ma non solo, con l'ensemble che a mezzanotte meno cinque è sceso dal palco e ha raggiunto in fila indiana il lato opposto di piazza 24 maggio, trascinando in un ballo scatenato tutto il pubblico in festa.

Le composizioni proposte, quasi tutte griffate da Valle, sono state variegata ritmicamente e, in alcuni casi, anche rarefatte e sognanti. Salsa, son, guajira, panzòn, pilon e descarghe sono sapientemente mescolati in un melting pot vincente e modernissimo, lontano anni luce dalle canzoni stile 50 di Portundo, Ferrer e altri. Dopo l'escursione fra la folla, la band è tornata in scena per una serie infinita o quasi di bis, con alcune ragazze invitate a danzare sul palco l'interminabile pilon Castigala. Ottime le voci di Wilfredo Campa, più gigione e entertainer, e Rolando Morejon, dal timbro tagliente e più etnico: irrefrenabili i due percussionisti, Jesus Vazquez al bonghi e Yorvanis Duran alle congas, che hanno offerto, in un brano, una tempesta memorabile, mentre preciso è stato Victor Miranda al basso elettrico. Tra i molti pezzi proposti i più belli a nostro avviso sono stati La pelea, Sin freno, Pura ilusion, Rumberis de vardà e altri proposti nel primo set, più da concerto, mentre il secondo è stato tirato, allo scopo di far bailar i tanti presenti.

Giuliano Almerigogna - Il Messaggero Veneto

Il gruppo di Maraca fa ballare tutta la piazza che si trasforma in un piccolo angolo dei Caraibi **Cormòns cubana per una notte**

Metti, una sera a Cuba. Regia di Orlando Valle, per gli amici Maraca. Ovvero come trasformare per quasi tre ore la mitteleuropea piazza XXIV maggio (oddio, non tanto asburgica nel nome...) di Cormòns in una plaza de La Habana, dedicata magari al Che. Un manipolo "blanco y negro" di dodici elementi ci ha provato, e ci è riuscito l'altra sera sino a tarda ora: era infatti quasi l'una quando il gruppo Maraca, guidato da Orlando Valle, flautista (lo Ian Anderson dei Tropicci?) e gran maestro di cerimonia, ha definitivamente deposto gli strumenti (temibilissime percussioni, fiati, un basso molto elettrico e addirittura una micidiale tastiera Roland) dopo aver portato a termine la missione: "caraibizzare" Cormòns, farle dimenticare per una sera Cecco Beppe e sostituirlo con il "Che". Via dalla mente dei presenti, parecchie centinaia e fiancheggiatori entusiasti, ogni ricordo di valzer, bel Danubio blu, paesi dei Campanelli e giù con la "rieducazione": invece sole, salsa, mare, danzòn, rum, son, sigari, descarghe, belle ragazze danzanti in libertà e altro.

La banda cubana, incaricata dalla missione da quelli di Controtempo (già protagonista di un'operazione analoga qualche anno fa con Cubanesimo), dal Comune, dalla Cantina produttori e dalla Regione, ha avuto facilitato il compito in quanto la gente era lì per quello, giunta da "todo el Friul" con presenze di giovani messicani e cubani, residenti nella nostra terra.

Così, a mezzanotte meno cinque, quando i dodici sono scesi dal palco in fila indiana, armati di sole percussioni e fiati, per portarsi sul lato opposto della piazza (senza amplificazione), trascinandosi tutti i presenti nel ballo totale, per i pochi residui ricordi degli Asburgo non c'è stato più nulla da fare.

La piazza era conquistata, l'operazione portata a termine. I presenti, però, hanno pensato in coro: «Bene, d'accordo, noi balliamo, però quanto a lungo lo decidiamo noi». E così si è andati avanti ancora un bel po', con i dodici di nuovo sul palco e quattro fanciulle (due italiane, una messicana e una cubana) "rapite", con loro in scena a vivere da protagoniste l'operazione, per pregustare poi una seconda cena, quando, sul palco, "el lider maximo" di Controtempo, il presidente Valentinuz, ha offerto loro il Vino della pace abbracciando commosso Orlando "Maraca" e annunciando dopo un brindisi: «Be', un altro bis non possono non farcelo».

Torrada Cormòns: così caliente che ci è sembrato di sognare il mar dei Caraibi. A operazione conclusa è partita (veramente) la sirena d'allarme di palazzo Locatelli (basta una sigaretta accesa): troppo tardi! Cormòns era già stata cubana. Almeno per una notte.

Giuliano Almerigogna